

L'INTERVISTA

«Ecco la mia isola al centro del mondo»

Domani Frau a Sorgono con "Omphalos", il suo nuovo libro

di Paolo Curreli

SASSARI

«Ci fu dunque, un tempo un'età dell'oro... Perché ebbe fine e come?». Questa la domanda che Giorgio de Santillana si pone e che appare in apertura del libro "Omphalos. Il primo centro del mondo" edizioni Nur Neon.O, che Sergio Frau presenta domani a Sorgono al Teatro Murgia alle 18. Il quesito è nel "Il mulino di Amleto" il libro, scritto con Hertha von Dechend, dello studioso di storia della scienza Giorgio De Santillana, (nato a Roma nel 1902 e morto negli Usa nel 1974 dove insegnava alla Mit e dove si era trasferito per sfuggire alle persecuzioni anti ebraiche). Un saggio che riscopre l'attenzione della civiltà paleolitica per il movimento degli astri attraverso la rilettura di miti antichissimi come quello nordico di Amleto.

«Mentre ero impegnato nella campagna col drone per ricostruire quello che Omero chiama "lo schiaffo di Poseidone", la catastrofe naturale che cancellò improvvisamente la civiltà nuragica, incontrai questo libro - racconta Sergio Frau -. Fu un'illuminazione che mi fece capire che il centro del mondo antico andava cercato in mezzo al mare. Prometeo è sul Caucaso, a oriente, e Atlante il gigante che regge il mondo a occidente, attraverso questo asse il cammino del Sole lungo il 40° parallelo, e la simmetria torna». Perfettamente equidistante ecco l'isola che fu la culla di una civiltà mitica improvvisamente scomparsa: la Sardegna-Atlantide.

«Una cosa emozionante che mi ha riportato con i piedi per terra lungo la descrizione di una geometria arcaica, molto prima dell'Omphalos "ombelico del mondo" di Delfi, perché Eratostene non ne è il padre, ma piuttosto il figlio o il nipote dei veri padri della geometria e della geografia. Nella sua Biblioteca di Alessandria aveva ricevuto l'eredità di più di duemila anni di scienza - sottolinea Sergio Frau -. Questi due limiti

➔ A NUOVO OMAGGIO A GRAZIA DELEDDA



Musica e letture con Murgia e Mannias

Nuoro, città natale di Grazia Deledda e universo delle sue narrazioni, rende omaggio nella serata di ferragosto alla memoria della scrittrice Nobel per la letteratura. L'appuntamento sarà alle ore 22 del 15 agosto, giorno della morte della Deledda, nella suggestiva Chiesa della Solitudine, luogo che ospita le sue spoglie. "La Grazia" è il titolo dello spettacolo che prende spunto da uno dei racconti più affascinanti della

scrittrice contenuto nell'ultima raccolta di Novelle pubblicata prima di morire "Sole d'estate". Lo spettacolo nasce dall'incontro di Gavino Murgia (nella foto), musicista nuorese, e Valentino Mannias, giovane talento, alle prese con la figura di Grazia Deledda già nello spettacolo "Quasi Grazia" di Marcello Fois. La produzione è di Sardegna Teatro con il patrocinio del Comune di Nuoro.



Sergio Frau. In alto a destra, il complesso nuragico di Barumini

del mondo per i greci sono l'alba e il tramonto. Se dall'Anatolia, e dal popolo fratello degli Ittiti, parto, dritto verso il tramonto, arriverò da un'etnia che mi è talmente sorella da avere le dee madri come le mie e la ziqqurat di Monte d'Accoddi e dove poggiano le Colonne di quell'Ercule che sostituisce Atlante nel lavoro di reggere il mondo». Il giornalista-in-

dagatore Frau aggiunge ancora particolari al disegno della sua isola al centro del mondo con le foto di Ettore Tronci dal drone, che mostrano «una Pompei del mare sterminata» dove arriva il flagello finale della malaria e la diaspora che porta i coloni sardi nei posti più lontani dal mare. «I popoli di mare come gli etruschi - dice Frau - vengono chiamati Tirreni. I sardi in fuga

vanno a Orvieto, Tortona, Perugia. Fanno quasi pena perché non sanno cosa può succedere ancora, però il mare se lo tengono nelle tombe ed è un mare allegro, c'è una piccola mappa di tutta l'Italia che paga Caronte per andare nell'aldilà, nell'isola dei padri e nessuno dalla Sardegna paga Caronte per andare a Perugia».

Una interpretazione dei miti che sfugge all'idea di Freud e Jung degli archetipi dell'inconscio collettivo. «Erano menti che pensavano che la storia dell'uomo avesse qualche decina di migliaia di anni, come diceva la scienza di allora - spiega Frau -. Invece, come dice Carandini "Le fantasie leggendarie degli antichi, sono state create storicamente e storicamente determinanti e devono essere storicamente determinate". L'idea dell'archetipo è una risposta comoda per chi è incapace di trovare una spiegazione. Se devo credere a qualcuno scelgo Platone, Esiodo ed Omero e le nuove scoperte sul Dna. Dal punto di vista dell'archeologia la Sardegna è il nuovo Egitto, un mondo ancora tutto da scoprire».

Il libro di Frau è una full immersion nei simboli e nei miti difficile da rendere, ma tutta da esplorare, una colta e coraggiosa mitografia in cui non manca una sostanziosa parte dedicata alla botta e risposta con quelli che non hanno mai creduto alle sue tesi.



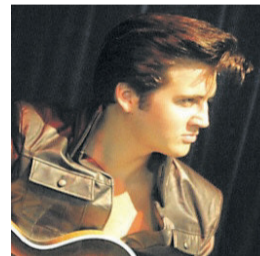
➔ L'ANNIVERSARIO

Quarant'anni dalla morte di Elvis Presley

Era la sera del 16 agosto 1977 quando Elvis Presley venne trovato privo di conoscenza nel bagno di casa sua a Graceland a Memphis. Quarant'anni fa il mondo della musica perde uno dei miti più indiscussi del rock'n'roll, non a caso soprannominato The King. Elvis

aveva solo 42 anni quando morì, ma in poco più di vent'anni di carriera, con i suoi 61 album e oltre un miliardo di dischi venduti in tutto il mondo, ha plasmato per sempre il panorama musicale a livello mondiale. Non a caso il suo mito supera qualsiasi barriera anagrafica: lo dimostrano i milioni di fan di tutte le età che ogni anno alimentano il pellegrinaggio verso i luoghi in cui è vissuto. Primo fra tutti Graceland in Tennessee, la dimora da lui acquistata

nel 1957 e nella quale è sepolto. È qui che in occasione dei quarant'anni dalla morte, per dieci giorni dall'11 agosto, andrà in scena una serie di eventi che celebreranno la vita e l'eredità di Elvis. Raduni, feste a tema, gare di beneficenza, aste, concerti e dibattiti si alterneranno nella maestosa tenuta con lo scopo di scoprire o riscoprire storie che hanno riguardato la vita di Presley.



“Notre Dame de Paris” ritorna all’Arena Sant’Elia

Il musical dei numeri record firmato da Riccardo Cocciante oggi, domani e mercoledì a Cagliari



Una scena dal musical "Notre Dame de Paris"

➔ CAGLIARI

“Notre Dame de Paris”, il più grande successo di sempre nella storia dello spettacolo in Italia, dopo i bagni di folla della scorsa estate, torna a grande richiesta a Cagliari. Oltre 7mila i biglietti già venduti in città. Si tratta dell'ultima occasione per assistere in Sardegna allo spettacolo che ha stregato milioni di persone e che, dopo la finale dell'8 settembre in scena all'Arena di Verona, si fermerà per un lungo periodo di pausa. La scorsa estate, il musical prodotto dal grande David Zard, andò

in scena a Cagliari per cinque serate consecutive, dal 6 a 10 agosto, sfiorando la cifra di 20mila biglietti venduti. Adesso, dopo aver toccato le più importanti città italiane in occasione di un acclamato tour di ritorno, “Notre Dame de Paris” approda nuovamente in città, a grande richiesta, per tre date: oggi, domani e mercoledì 16, approdando per la terza volta in quella che è ormai diventata la sua casa isolana: l'Arena Sant'Elia a Cagliari. Quattro le repliche in programma, in scena tutte le sere alle ore 21.30. “Notre Dame de Paris”, oltre

ad essere il più grande successo di sempre nella storia dello spettacolo in Italia, è anche lo show tra i più popolari che sia mai stato prodotto in Europa. È diventato un vero e proprio “cult”, grazie soprattutto al grande amore che l'affezionatissimo pubblico gli tributa ogni sera, affollando le rappresentazioni in ogni città della penisola, con repliche a colpi di sold out. In 15 anni di programmazione, ha superato i 3.500.000 di spettatori in 1.207 repliche, e sono state 46 le città visitate in Italia per un totale di 135 tappe.

In un momento storico particolarmente difficile come quello attuale, il bilancio di questo incredibile ritorno fa gridare al miracolo: da quando l'opera musicale firmata da Riccardo Cocciante ha ripreso le rappresentazioni a marzo dell'anno scorso. «Notre Dame de Paris ha cambiato il modo di fare un certo tipo di spettacolo», dice il musicista. E aggiunge: «Il mio intento era quello di creare un'espressione popolare moderna, recuperare la nostra cultura europea e lo strumento della voce, inserendolo in un contesto moderno. Quest'opera non è una fotografia ma un'immagine in movimento che vive nel tempo e diventa ogni volta qualcosa di diverso, grazie alla forza attrattiva di una scrittura che ti porta dentro alla storia».